

Breve relazione  
sull'accoglienza a  
Gorizia e  
nell'Isontino dal  
2013 ad oggi



# Breve relazione sull'accoglienza a Gorizia e nell'Isontino dal 2013 ad oggi

Dal 2009 la Provincia di Gorizia è titolare del Progetto SPRAR; per competenza attribuita da legge regionale, oggi modificata, ha inoltre il compito di redigere il Piano Provinciale Immigrazione da inserire nel Piano di Zona. Tra le diverse azioni svolte dall'Amministrazione provinciale vi è il coordinamento del Tavolo Emergenza Freddo, al fine di monitorare ed eventualmente trovare adeguate risposte per i senzatetto durante il periodo invernale.

**20/12/2013:** Vengono segnalati 48 richiedenti asilo accampati sulle rive dell'Isonzo a Gradisca, in prossimità del CARA. La struttura governativa, ormai completamente piena da tempo, non è in grado di accogliere altre persone. Tutti i 48 richiedenti asilo sono però in possesso di regolare C3. Il tavolo "Emergenza Freddo" della Provincia di Gorizia si riunisce per valutare eventuali altre soluzioni, poiché le temperature rigide rendono inaccettabile umanamente la permanenza di quelle persone sul fiume.

**23/12/2013:** i richiedenti vengono trasferiti con le macchine dei volontari della Tenda per la Pace (associazione locale che da sempre si occupa di Diritti Umani) presso l'Hotel Internazionale di Gorizia. La struttura è stata individuata dall'Amministrazione provinciale dopo una dettagliata ricerca sul territorio.

L'on. Brandolin fa pervenire un'autorizzazione ministeriale che consente di siglare una convenzione (33 euro pro capite/pro die). La convenzione viene sottoscritta dalla Croce Rossa Italiana, dalla Caritas e dalla Prefettura.

Il controllo dei documenti per l'assegnazione delle stanze avviene lo stesso giorno, verso le 18.30. L'aspetto singolare è che ciò avviene senza la presenza della Polizia; all'Assessore provinciale Ilaria Cecot viene consegnato un elenco dall'ufficio immigrazione ed è la stessa Cecot ad effettuare il riconoscimento e il controllo dei documenti, coadiuvata da due volontari della Tenda della Pace.

Il periodo primavera/estate del 2014 trascorre abbastanza tranquillamente.



**02/09/2014:** l'Assessore provinciale Cecot riceve, attraverso i social network, una segnalazione della presenza di circa un centinaio di richiedenti asilo accampati sul greto del fiume Isonzo a Gorizia, in prossimità di Via della Barca.

**03/09/2014:** accompagnata dal ragazzo di Gorizia che l'ha informata, l'Assessore Cecot scende al fiume e constata la presenza, a circa un kilometro dall'ingresso di via della Barca, di un accampamento accanto al greto del fiume, in cui "alloggiano" 100 richiedenti asilo, tutti in possesso di C3.

Il Presidente della Provincia viene avvertito e successivamente si mette in contatto con il Prefetto Zappalorto. Egli risponde di essere a conoscenza della situazione ma di non sapere cosa fare. I primi soccorsi, volontari, si attivano immediatamente e, grazie alla Croce Rossa, si inizia a portare sul fiume l'acqua potabile e qualche medicazione; successivamente, grazie ai cittadini, coperte e generi alimentari.





**08/09/2014:** si svolge in Prefettura un vertice urgente alla presenza del Prefetto di Gorizia Zappalorto, della Regione, della Provincia e dei Sindaci dell'Isontino. Alla fine di quella riunione non viene deciso nulla e i richiedenti asilo continuano a stare sul fiume con le condizioni metereologiche in peggioramento. Inizia a piovere, condizione che dura per giorni, e la posizione delle baracche, molto vicina alla diga, è di fatto potenzialmente pericolosa. La Provincia avvisa l'autorità slovena, affinché si eviti di aprire la diga, ma le incessanti piogge rendono la situazione totalmente insicura. La Prefettura continua a non dare alcuna risposta.

**12/09/2014:** il Presidente della Provincia comunica all'Assessore Cecot di attivare i volontari, in quanto egli stesso ha chiesto l'intervento della Protezione Civile Regionale. L'impegno della Protezione Civile è quello di fornire delle tende per l'installazione di una tendopoli presso il campo della Sordomuta di proprietà dell'Amministrazione provinciale.

**13/09/2014:** il Presidente, l'Assessore Cecot e gli Assessori regionali Panontin e Torrenti, insieme ai tecnici della protezione civile, scendono sul fiume per un sopralluogo. Ravvisata la condizione di pericolo imminente per la vita dei richiedenti asilo, l'Assessore Panontin autorizza l'utilizzo dei mezzi della protezione civile. Panontin, mediante mail, avverte il Sindaco di Gorizia, la Protezione civile locale e il Prefetto.





**14/09/2014:** alle 7.30 del mattino inizia l'allestimento della tendopoli "Campo Francesco". L'allestimento del campo è coordinato dal responsabile della Protezione civile regionale e dall'Assessore Cecot; le persone che fisicamente montano le tende (16 tende con 6 letti ciascuna più due tendoni comuni, 5 bagni chimici e docce) sono tutti volontari della Protezione civile di Romans, Gradisca, Farra e Grado, cittadini goriziani ed Associazioni come Tenda per la Pace.

Il lunedì successivo il vice Prefetto arriva al campo scortato dalla Polizia e comunica, con tono decisamente infastidito, che la Prefettura non intende spendere un euro per fornire accoglienza, seppur temporanea. Il campo viene quindi gestito dai volontari, coordinato dall'Assessore Cecot, mentre cibo e vestiti arrivano come dono da una parte della cittadinanza che si sente coinvolta da questo evento. La mediazione viene fornita dall' ICS di Trieste, che mette a disposizione un mediatore per tre mattine a settimana. La tendopoli è dichiarata dall'Amministrazione provinciale assolutamente temporanea (le tende vengono smontate ogni qualvolta la Prefettura dispone il trasferimento dei richiedenti).





Ci vogliono 35 giorni per svuotare il campo, 35 giorni di clima politico rovente, di minacce, di forte impegno sociale e civile dell'Amministrazione provinciale e dei cittadini volontari.

Le persone ospitate al campo vengono sistemate al dormitorio di via Faidutti e al Nazareno, che in quell'occasione diventa il Cas che oggi conosciamo. Il Nazareno inizialmente viene aperto per 90 richiedenti asilo; nel corso degli anni, e quindi con la riassegnazione dell'appalto, la Prefettura ne aumenta i numeri prima a 120 e poi a 160 ospiti.

E' evidente però che il problema non si risolve con la chiusura della tendopoli; gli arrivi sono costanti e continui, e di conseguenza va inderogabilmente prospettata una soluzione strutturale.

L'Assessore Cecot chiede un appuntamento al Prefetto a cui presenta Gianfranco Schiavone, già autore della legge regionale 5/2005 (legge Antonaz) in materia di immigrazione, legge successivamente cancellata dalla giunta Tondo. Lo scopo della visita è quello di sensibilizzare il Prefetto rispetto all'accoglienza diffusa e alla necessità di iniziare da subito a lavorare con il territorio per la costituzione di un modello di accoglienza condiviso.

Parallelamente in Provincia viene convocato in modo permanente il tavolo Emergenza Freddo che prende il nome di Rete Provinciale in materia di Immigrazione. Al tavolo sono invitati Sindaci, Prefettura, Questura, Azienda Sanitaria, Caritas, Croce Rossa, associazioni e terzo settore.

Lo scopo è quello di far circolare le informazioni e condividere un modello di accoglienza organico e strutturale su piccoli numeri, che coinvolga in prima persona gli enti locali al fine di favorire l'integrazione da un lato e di garantire la trasparenza della rendicontazione delle spese dall'altro; si vuole così evitare di incorrere in incresciose gestioni di appalti milionari che hanno il solo scopo di lucrare sulla pelle di migranti e lavoratori (cosa che peraltro



accade in quel periodo al Cara con la gestione della cooperativa Connecting People).

Dal tavolo emerge inoltre l'esigenza di formare gli amministratori locali rispetto a questa "nuova competenza", cosa realizzata organizzando dei seminari specifici. Quel tavolo produce la convenzione tra l'ASL e CRI per l'assistenza sanitaria, porta all'allargamento dello SPRAR ed all'apertura di altri CAS nell'Isontino, che corrispondono alle attuali convenzioni.

Si fa strada anche la possibilità di gestire questa competenza come politica di area vasta, ma con la Provincia in fase di dismissione, si pensa alla possibile gestione da parte degli Ambiti Socio-Assistenziali (il nostro territorio è fatto di piccoli comuni che non possono sobbarcarsi ulteriori competenze dirette; una gestione di tal tipo ovvia concretamente a questa criticità).

Alla fine di ottobre la Tendopoli viene chiusa e il Prefetto si ostina a non voler prendere in considerazione le criticità emerse, circa l'arrivo costante di persone che non trovano ospitalità e che, di conseguenza, sono costrette a tornare sul fiume; di fatto il Prefetto non utilizza il tempo della Tendopoli per organizzarsi, il suo unico problema sembra essere la chiusura della tendopoli per assecondare le pressioni del sindaco Romoli.

Pochi giorni dopo la chiusura della tendopoli circa 80 persone sono nuovamente sul fiume. Dopo un violento temporale, le pressioni dell'ASL per tramite del dott. Gianni Cavallini, responsabile del Dipartimento di Prevenzione, costringono il Prefetto ad agire.

Viene così affittato un capannone di Viale Trieste, in cui avrebbero dovuto essere ospitate circa 50 persone. Dopo pochi giorni, in quel capannone con una sola finestra, vengono ricoverate 120 persone con un solo bagno.

Durante una riunione della Rete Provinciale Immigrazione è nuovamente segnalata con forza la precarietà igienica sanitaria di quel luogo, e vengono quindi portati dei bagni chimici, quelli della tendopoli, di fatto inutilizzabili in quando non erano stati precedentemente svuotati.

Il Prefetto non è ancora dell'idea di trovare soluzioni strutturali e continua a procedere con soluzioni tampone. I 120 ospiti del capannone sono trasferiti a Milano dopo una ventina di giorni.



QUOTIDIANI LOCALI - LAVORO ARRIVANO ALTO MICROCLIMA URBANO TV

VERSIONE DIGITALE - SEGNALA UN ERRORE

# IL PICCOLO

CONDIZIONI: TRIESTE GORIZIA MONFALCONE MUGLIA GRADO DUNO-AURISINA CERVIGNANO TUTTI I COMUNI

TOPIC: CRONACA SPORT TEMPO LIBERO **NORD-EST ECONOMIA** ITALIA MONDO FOTO VIDEO RISTORANTI ARRIVATI IDEALI PRIMA

SI PARLA DI: MIGRANTI TRAM TRIESTINA BASKET PORTO PORTO VECORO MARE MALTEMPO 112 REGIMI ESOF 2020 BALKANI FINGANTERI

6 DICEMBRE TRIESTE CRONACA IMMIGRAZIONE, PROTOCOLLO DELLA PROVINCIA

## Immigrazione, protocollo della Provincia

*Il prossimo mercoledì 10 dicembre alle 11, nella sala del Consiglio provinciale, verrà firmato il protocollo d'intesa per la costituzione di una Rete provinciale in materia di immigrazione, tra la...*

06 dicembre 2014

### ASTE GIUDIZIARIE



Appartamenti Villesse Androna Veneta - 9400  
Tribunale di Trieste  
Tribunale di Gorizia

Arriva dicembre, le riunioni della rete continuano con scadenza quindicinale, viene firmato un protocollo di adesione che istituzionalizza la rete stessa. Il protocollo viene firmato da 18 Sindaci e dagli Enti citati.

Il Comune di Gorizia non firma il protocollo, nonostante le richieste e le suppliche al sindaco Romoli. L'Assessore Cecot cerca non solo di fargli comprendere che, se altri comuni avessero accolto, Gorizia sarebbe stata alleggerita, ma anche che se lui avesse creduto in quella prospettiva, il suo potere contrattuale con il territorio e la Regione sarebbe stato maggiore, sempre al fine di ridurre i numeri. L'accoglienza diffusa era nell'interesse di Gorizia.

Verso i primi di dicembre circa 80 persone dormono al Parco della Rimembranza, in pieno centro città, senza bagni e docce, in una condizione igienico-sanitaria precaria per loro e per i cittadini; a ciò si aggiungono le temperature in drastico calo.

I volontari in quell'inverno si alternano per portare coperte, tè caldo e molto altro ancora. Verso la metà di dicembre il sindaco Romoli emana la prima ordinanza anti bivacco. Provincia e Caritas convocano una conferenza stampa minacciando il Prefetto che, se entro tre giorni non avesse trovato una soluzione, si sarebbero accampati (l'Assessore Cecot e Don Paolo) con i profughi a dormire sotto la Prefettura, in Piazza Vittoria. Dopo due giorni di silenzio, al terzo giorno l'Assessore e Don Paolo vengono convocati in Prefettura alle ore 14. Alle 20 il Prefetto trova "una soluzione", ovvero l'apertura dell'area rossa dell'ex CIE.

Quella stessa sera iniziano i trasferimenti. L'inverno passa senza che il Prefetto comprenda la necessità di prevenire le emergenze (perché di fatto non si tratta di emergenze ma ormai





di normale amministrazione) e con il sindaco Romoli sempre più sordo alle sollecitazioni esterne rispetto alla materia. Verso gennaio la situazione di precarietà ed i bivacchi sono nuovamente all'ordine del giorno; il Sindaco si lamenta ed il Prefetto continua a non fare nulla; è allora che il Vescovo autorizza l'utilizzo della Parrocchia della Madonnina. Nella sala comune, grande ma non infinita, vengono ospitate fino a 200 persone.

L'Assessore comunale Del Sordi in primavera dispone la pulizia periodica del Parco della Rimembranza, in quanto i richiedenti sono nuovamente accampati in quel luogo, ma ad ogni azione di pulizia vengono puntualmente e volutamente sottratte le coperte, imponendo così alla Caritas ed ai volontari un costante lavoro di rifornimento e distribuzione.



Verso la metà di aprile, forse per errore, la Prefettura invia per conoscenza alla Provincia una mail in cui la stessa intima al Comune di Gorizia di fermare il camion della nettezza urbana che si sta recando all'inceneritore di Trieste, perché durante l'azione di pulizia sono stati sottratti ai richiedenti asilo documenti ed effetti personali contenuti nei loro zainetti.

Il camion viene fermato e viene disposto il fermo, ma purtroppo troppo tardi in quanto il liquame delle immondizie ha reso indistinguibili i contenuti. Dalla perquisizione effettuata alla presenza dell'Amministrazione comunale e provinciale e di associazioni viene recuperata solo una foto, la foto della madre di uno dei richiedenti asilo.



QUOTIDIANI LOCALI - LAVORO ANNUNCI ESTE NOTIZIE GORIZIA-TV

VERSIONE DIGITALE - SEGUICI SU [Facebook] [Twitter] [Instagram]

# IL PICCOLO

+25°C

Cerca nel sito

COMUNE: TRIESTE GORIZIA MONFALCONE MUGLIA GRADO DUINO-AURISINA CERVIGNANO TUTTI I COMUNI

HOME CRONACA SPORT TEMPO LIBERO **NOBIS ET ECONOMIA** ITALIA MONDO FOTO VIDEO RISTORANTI AMERICI LOCALI PRIMA

SI PARLA DI MIGRANTI TRAM TRIESTINA BASKET PORTO PORTO VECCHIO MARE MALTEMPO 112 RECINI ESOF 1010 BALKANI FINCANTIERI

SIT: TRIESTE - CRONACA - GORIZIA, CACCIA AGLI ZAINETTI DEL...

## Gorizia, caccia agli zainetti dei profughi in mezzo ai rifiuti

*Nel deposito di Ronchi gli operatori di Isonzo Ambiente hanno rovistato tra le immondizie isolando i sacchi asportati a Gorizia. Nei prossimi giorni saranno aperti in presenza degli immigrati di Francesco Fain*

PROFUGHI IMMIGRAZIONE RIFIUTI

ASTE GIUDIZIARIE

Rustico, Casale Aquileia mappa 8 particelle 818/14 - 95000

Tribunale di Trieste Tribunale di Gorizia

Con la bella stagione i flussi aumentano nuovamente e i richiedenti che non trovano ospitalità nelle strutture iniziano a spostarsi nuovamente dal Parco della Rimembranza alle sponde dell'Isonzo. L'estate passa con circa 80 persone accampate sul fiume: il fiume fornisce riparo dall'afa e dà la possibilità di lavarsi.

**07/08/2015:** in questa giornata di agosto sull'Isonzo muore Taimur, un ragazzo di 25 anni pakistano, arrivato a Gorizia da poco più di due settimane; sta cercando refrigerio sull'Isonzo. La salma viene rimpatriata grazie ad una colletta dei cittadini goriziani e di CRI.





**14/10/2015:**piove a dirotto da giorni; sul fiume sono accampate circa 60/70 persone. Il regista goriziano Matteo Oleotto chiama l'Assessore Cecot segnalandole che un altro regista, Andrea Segre, sta andando nella Jungle (nome con cui i richiedenti chiamano l'accampamento sul fiume) poiché è stato avvisato di pericolo imminente di esondazione.

Cecot e Segre si ritrovano sul fiume e constatano che la diga fa davvero paura e che l'acqua ormai sta uscendo dagli argini. Viene avvertita la Protezione Civile locale e Regionale, ma nessuno interviene; solo verso le 14.30, cinque ore più tardi, arriva, a problema risolto, una squadra della Protezione civile di Gorizia.

Carabinieri e Vigili del fuoco invece arrivano immediatamente. In questa concitata mattina la "società civile" porta in salvo circa 80 persone, e, poiché continua a piovere, si decide di spostare i richiedenti sotto il portico d'ingresso dell'ente fiera.

Continui sono i contatti telefonici tra l'Assessore Cecot, la Prefettura ed il Senatore Manconi, Presidente della Commissione Diritti Umani. Manconi chiede l'intervento immediato del Prefetto Morcone. Si valutano molte possibilità, la Provincia mette a disposizione una scuola in disuso, il Pacassi; l'unica richiesta che fa il Presidente della Provincia Gherghetta è quella di ricevere una richiesta ufficiale del Prefetto, richiesta che non è mai arrivata.

Si decide allora, sempre per iniziativa personale di Cecot e Segre, di spostare i richiedenti verso la stazione poiché la pioggia incessante rende impossibile la permanenza all'aperto.

Verso le 19 il Questore di Gorizia arriva alla stazione; contemporaneamente Manconi comunica a Cecot che è stato disposto il trasferimento verso Gradisca (sarebbe stata riaperta la zona Blu del ex CIE).

La soluzione ovviamente non entusiasma nessuno, ma in quel momento rappresenta il male minore. Da Roma arriva un'autorizzazione per consentire a Cecot e Segre di effettuare un sopralluogo al CIE per verificarne le condizioni, considerando che la zona Blu del CIE è quella con le gabbie in cui fino al 2013 venivano detenuti i clandestini in attesa di rimpatrio.

Verso le 20.30 finalmente tutti sono portati al riparo dalla pioggia battente.

Il racconto del regista sul suo blog:



### **Gorizia-Friuli-Italia, la vergogna ordinaria**

*In una dei capoluoghi di provincia del civile Friuli, Gorizia, si è consumata ieri una giornata di "ordinaria" vergogna.*

*Ordinaria perché in città è considerato normale non solo che circa 150 esseri umani vivano come animali lungo le sponde del fiume Isonzo, ma anche che siano in oggettivo rischio di vita dopo 48 ore di piogge ininterrotte che fanno alzare il livello del fiume ben oltre il livello di guardia.*

*Ma ricostruiamo con calma il quadro.*



*A cinque minuti dal certo storico di Gorizia, ricca cittadina mitteleuropea ordinata e spesso semivuota, vicino all'entrata della sua fiera c'è un luogo disumano dove sono abbandonati 160 esseri umani che avrebbero il diritto di protezione.*

*Sono cittadini di origine afghana e pakistana che hanno fatto richiesta d'asilo alla Prefettura di Gorizia e che sono in attesa di essere convocati dalla Commissione. Questa attesa può durare anche un anno, nel frattempo lo Stato italiano dovrebbe garantire loro condizioni degne di accoglienza essendo loro obbligati per legge a rimanere nel territorio nazionale. Per queste 160 persone ciò non vale e di fatto, da mesi e mesi, sono lasciati a sé stessi e vivono in condizioni inconciliabili con uno stato minimo di civiltà e diritto. Essenzialmente ridotti allo stato animale.*

*Nella giungla (così la chiamano in città), lungo il fiume Isonzo con tende da campeggio o copertura di fogliami e legna, scaldandosi col fuoco e cucinando con l'acqua stessa del fiume e senza alcun servizio igienico.*



L'unico supporto che hanno è affidato ad associazioni anti-razziste (pochi cittadini attivi per la tutela dei diritti) e alla Caritas, in una parrocchia che sta sulla riva opposta del fiume, dove ogni sera tre volontari fanno loro da mangiare e dove possono fare una doccia calda ogni tre quattro giorni a seconda dei turni.

Lunedì sera mi trovavo a Gorizia per presentare il mio film "I sogni del lago salato" e avendo sentito parlare di questa situazione ho deciso l'indomani, martedì, di andare a visitare la giungla.

Pioveva. Pioveva ininterrottamente da due giorni.

Giuseppe, il gestore del Kinemax, e il suo amico Gigi, hanno accompagnato me e Doula nella giungla, perché anche loro a Gorizia si erano abituati a quella notizia, ma non erano mai stati a vedere.

L'impatto è stato molto duro.

Finché leggi le notizie e senti dibattiti tra vari politici locali sulle solite parole d'ordine ("non c'è più spazio", "non possono venire tutti qui" etc) non puoi capire di cosa realmente si sta parlando. Quando poi con il tuo copro, sotto la pioggia, scendi lungo i sentieri di fango e ti ritrovi sotto le tende gocciolanti a tremare di freddo e tossire per il fumo dei falò accesi in riva al fiume, allora il punto di vista cambia totalmente. Capisci cosa significa vedere tutto ciò con gli occhi di Feizullah, Amin e gli altri: ragazzi di 15, 20, massimo 30 anni che hanno lasciato tutto, sono in fuga da mesi e sperano di avere dalla vita qualcosa di meglio, anche un solo un po' meglio. E mentre la città che ti sta sopra, a pochi metri, si incontra nei bar, negli uffici, nei supermercati o si protegge dalla pioggia nei salotti e nei Suv luccicanti, tu stai lì su una coperta umida appoggiata a terra a scaldarti le mani con un thè che i ragazzi afghani e pakistani hanno appena cucinato per te.

Pioveva, continuava a piovere.

Gigi e Giuseppe quasi non riuscivano a rimanere per la vergogna e sono corsi a comprare dei calzetti e degli impermeabili nel grande centro commerciale appena sopra la giungla.

Nel frattempo Feizullah, con gli occhi rossi e i piedi congelati "coperti" solo da un paio di sandali infangati, ci ha spiegato con limpida chiarezza cosa li sta succedendo. "Lo Stato italiano ha preso le nostre impronte e ci ha detto di rimanere qui finché la commissione non ci convoca. Ma non ci ha dato un tetto dove stare. Noi siamo disposti ad andare anche in altre città qui vicino se ci danno un posto, ma dobbiamo rimanere vicino a Gorizia perché la commissione è qui". "Perché avete fatto richiesta d'asilo qui? Perché proprio la commissione di Gorizia?".



"Per due motivi, perché il confine è qui e perché qui danno la protezione che in altri luoghi non danno, ma noi a casa non possiamo tornare in nessun caso. Alcuni di noi sono stati respinti dall'Inghilterra, ma non possiamo tornare a casa, rischiamo la vita e comunque abbiamo un patto con le nostre famiglie, non possiamo tornare indietro a mani vuote. Gli esperti della commissione di Gorizia lo sanno e rispettano la nostra condizione. Altri no." "E quando avrete la protezione cosa fate?" "Molti di noi vogliono andare altrove, in pochi pensano di rimanere" "Quindi se la commissione di Gorizia diventa più cattiva voi ve ne andate?" "Continuiamo a fare richiesta ovunque finché non ce la danno, a casa non possiamo tornare, secondo te perché abbiamo rischiato la vita per arrivare fin qui? Per avventura? Per divertimento? Abbiamo viaggiato via terra e via mare per migliaia di chilometri, visto amici morire e rischiato decine di volte di morire noi stessi, secondo te ora torniamo indietro?", "Ma forse se sapete che noi siamo cattivi, voi non partite" "Cosa!? Non partiamo perché voi siete cattivi o buoni, partiamo perché è l'unica soluzione per la nostra vita"

Gigi e Giuseppe sono tornati, ma la pioggia continua.

"Da qui vogliamo andarcene, vogliamo un tetto dove stare. Se proviamo a fermarci da qualche altra parte in città la polizia o i vigili arrivano subito e ci dicono di tornare nella giungla. Ma qui non si può stare. Lo vedi il fiume? E' sempre più alto, sempre più cattivo."

Abbiamo condiviso quella paura e abbiamo detto che l'indomani qualcosa avremmo fatto.

"Sono mesi che ogni tanto passa qualcuno, ci fa foto, interviste e poi non cambia nulla"

Non abbiamo fatto nessuna intervista e nessuna promessa. Ce ne siamo andati scambiandoci il numero di telefono e sapendo dentro di noi che rimanere inermi era impossibile.

Ha piovuto sempre anche nella notte tra martedì e mercoledì.

Alle 10.00 di mercoledì inizio a ricevere telefonate. Feizullah, Amin stanno tremando dalla paura e dal freddo. Non possono più rimanere lì sotto. Dico a loro di scappare, di riunirsi davanti all'entrata della Fiera, che presto li avremmo raggiunti. "Per fare cosa?" "Per avere un tetto caldo dove stare" "Come?" "Protestando insieme."

Ho chiamato Giuseppe e Gigi, non avevano dormito tutta la notte pensando alla giungla e subito si sono attivati. Abbiamo avvisato Ilaria Cecot, Assessore provinciale che da mesi cerca di cambiare le cose in città scontrandosi con un muro di gomma e razzismo, e i volontari delle associazioni.



Tutti hanno iniziato a chiamare la Protezione Civile e i Vigili del Fuoco, ma quando siamo arrivati alla Fiera verso le 11.30 c'erano solo due carabinieri, disorientati e anche perché incapaci di parlare inglese. Nessun corpo di intervento specializzato per un rischio grave di esondazione in zone abitate da 150 esseri umani. Nessuno.

Feizullah e gli altri ci aspettavano, ma erano preoccupati per molti altri che non erano riusciti ad avvisare. C'era un'unica cosa da fare, aspettare il non intervento era inutile, bisognava scendere lungo le rive. Ci siamo divisi in gruppi e, insieme anche ai due volonterosi carabinieri e ad un operatore di MSF, abbiamo iniziato a raggiungere i vari accampamenti.



Tutti erano minacciati dal fiume, alcuni erano stati sommersi. Molti richiedenti asilo non sapevano che fare, erano incerti se lasciare le poche cose che avevano: le tende, le coperte, i pochi vestiti. Nessuno aveva detto loro che il rischio esondazione cresceva di ora in ora, di minuto in minuto. Abbiamo consigliato loro di partire. Quasi tutti hanno capito ed accettato, tranne un gruppetto di 3-4 che non accettavano di lasciare il fiume, perché ormai stanchi di promesse e speranze disattese. "Meglio rischiare qui, che venire con voi per niente". Difficile da capire, ma in fondo ci rendevamo conto che quella posizione era conseguenza possibile di mesi di marginalità estrema. Non era follia, era totale disperazione.

Ma la pioggia d'un tratto è diventata torrenziale, insostenibile, i carabinieri sono riusciti a far intervenire i vigili del fuoco, e anche l'ultimo gruppo ci ha seguiti.

Verso le 14 siamo tornati, zuppi di acqua, all'entrata della fiera, dove nel frattempo come nulla fosse si svolgevano i preparativi per l'EXPO Sposa, che la città ospiterà il prossimo week end.



*Lì, sotto le campate di cemento della fiera, erano arrivati nel frattempo 2-3 uomini della protezione civile, privi di mezzi, e 3-4 funzionari della questura.*

*Ci hanno guardati e ci hanno chiesto: "Cosa volete fare ora?"*

*La domanda era assurda, loro avrebbero dovuto trovare una soluzione: c'erano 150 esseri umani in fuga dall'esonazione di un fiume, ma nessuno aveva alcun programma per salvarli e proteggerli.*

*Per fortuna, mentre noi portavamo i richiedenti asilo via dalla giungla, da Roma il Senatore Manconi, Presidente della Commissione Diritti Umani del Senato, si era mobilitato con determinazione e stava facendo pressioni sul Prefetto per trovare una soluzione.*

*Ma nel frattempo?*

*Bisognava mettere la città di fronte alle sue responsabilità e portare i nostri corpi bagnati in un luogo sicuro.*

*Così abbiamo deciso di camminare fino alla stazione dei treni.*

*Alle 14.30 siamo arrivati e ci siamo seduti nella sala d'attesa.*

*Lì saremmo rimasti finché non fosse stata trovata una soluzione accettabile.*

*Alle 15.30 le pressioni nostre, di Manconi e dell'Assessore Cecot hanno portato dei risultati. Il vice prefetto si è presentato in stazione e ha comunicato a tutti noi che tutti i richiedenti asilo sarebbero stati alloggiati nel C.A.R.A di Gradisca.*





*E' il Centro Accoglienza Richiedenti Asilo che già ospitava 270 persone, la cui capienza sarebbe stata aumentata grazie all'apertura degli spazi una volta dedicata al C.I.E., il centro di espulsione per migranti illegali, da alcuni mesi chiuso. La soluzione sapevamo non essere delle migliori, conoscendo la forte somiglianza di quei locali con una prigione e sapendo che sarebbe invece stato possibile alloggiare i richiedenti in una scuola della Provincia di Gorizia vuota ma in ottime condizioni, soluzione resa impossibile dalla resistenza del Sindaco, noto in città per le sue posizioni anti-immigrazione.*

*Tuttavia le condizioni dei ragazzi afghani e pakistani erano talmente precarie, che anche quella soluzione andava accettata e festeggiata come un netto passo avanti rispetto all'incubo della giungla.*

*Così la pensavano soprattutto i richiedenti asilo stessi. La stragrande maggioranza era felice di andare al CARA e tutti si sono preparati con ordine al trasferimento.*

*Alcuni sono tornati velocemente nella giungla per recuperare oggetti lasciati nella fretta (e le immagini del loro ritorno sono state la sera utilizzate in modo scorretto dal TG3 regionale per dimostrare che in realtà volevano tornare lì).*

*Poi, tra le 17 e le 18, tutti sono stati trasferiti con due pullman.*

*Li abbiamo seguiti e con Ilaria Cecot siamo entrati per vedere in che condizioni fossero le stanze dentro all'ex CIE.*

*Lo spettacolo non era certo piacevole, stanze spoglie con letti di ferro circondate da sbarre, ma il viceprefetto e anche Manconi ci hanno garantito che nell'arco di massimo 24 ore le condizioni sarebbe migliorate sensibilmente.*

*Abbiamo spiegato ai richiedenti asilo la situazione e confermato loro i nostri numeri per avvisarci di come le cose si evolveranno nelle prossime ore.*

*Loro ci hanno ringraziato, ma non era per nulla facile sentirci soddisfatti per aver tamponato in un giorno di emergenza "ordinaria" una grave carenza di civiltà della nostra democrazia.*

*Infatti è ora che inizia la vera sfida democratica.*

*Come ci ha spiegato Feizullah e come il mondo ormai dovrebbe aver capito (?), non è vero che se siamo cattivi loro non arrivano, cercano altre strade, passano da altri luoghi, ma comunque si muovono e, non avendo nulla da perdere, provano di tutto di più.*

*Nulla da perdere. Questo è ciò che la nostra società fa enorme fatica a capire. Noi abbiamo ormai talmente tanto che biologicamente non capiamo cosa significhi non avere nulla. Solo entrando nella giungla o comunque conoscendo direttamente le persone in viaggio, possiamo iniziare a intuire qual è la realtà del fenomeno.*



*Quello che io penso è che la nostra società non può permettersi di schiacciare la dignità di persone che non hanno nulla da perdere, riducendole ad animali, anzi a meno di animali, perché se ieri sulle rive dell'Isonzo a rischiare la vita erano delle mucche o dei cavalli di un qualsiasi allevamento privato, la protezione civile sarebbe intervenuta con grande solerzia. Questa è la realtà.*

*Se nulla cambia a Gorizia, la giungla si ripopolerà molto a breve e l'Isonzo tornerà ad avere il potere assoluto di decidere della vita o della morte di uomini spogliati di qualsiasi diritto.*

*Chiudo quindi con una domanda: cosa vuole fare ora lo Stato, la Regione Friuli e il Comune di Gorizia per evitare di macchiarsi non solo di vergogna "ordinaria", ma soprattutto di crimini contro l'umanità?*

*Andrea Segre*

Sventata la sciagura si pensa di contattare Medici Senza Frontiere; è di fatto impossibile continuare a gestire in quel modo una situazione di emergenza permanente. MSF arriva a Gorizia e, verificata la situazione dei richiedenti (nuovamente molti fuori convenzione), decide di intraprendere un'azione umanitaria nell'Isontino. Viene individuata la necessità di costruire un HUB per la prima accoglienza, nonostante la netta contrarietà del Sindaco Romoli, ma anche dello stesso Assessore regionale Torrenti, che continua a sostenere che l'Hub è il Cara, ormai da tempo stracolmo di gente.

Le procedure amministrative per allestire l'Hub al San Giuseppe, considerata la contrarietà dell'amministrazione comunale, sono verificate grazie alla consulenza tecnica di un'altra amministrazione isontina. Così viene aperto il San Giuseppe, gestito per il primo anno da Msf.



L'Hub però, nonostante sia stata creato per essere temporaneo, diventa stanziale, a causa della mancanza di coordinamento tra la Prefettura ed il Territorio. Qualunque struttura, se non viene costruito un sistema di contorno a supporto, una volta riempita diventa stanziale.

**11/12/2015:** l'avvocato goriziano Ottavio Romano deposita alla Procura della Repubblica un esposto per violazione dei diritti umani ad indirizzo del Sindaco Romoli e del Prefetto Zappalorto, ormai trasferito ad Udine. Di seguito una breve sintesi delle motivazioni:

*"Lo scorso venerdì 11 dicembre, le associazioni Tenda per la Pace e i Diritti (referente territoriale per la Campagna LasciateCIEntrare), Forum Gorizia, e una rete di singoli cittadini attivi sul territorio, hanno presentato alla Procura della Repubblica di Gorizia un esposto relativo all'operato delle istituzioni nella gestione dell'accoglienza dei richiedenti asilo dal novembre 2013 ad oggi. Ripercorrendo gli episodi salienti degli ultimi due anni, l'esposto chiede di fare luce sull'operato di istituzioni quali il Comune e la Prefettura di Gorizia e sulle possibili responsabilità per le numerose e accertate violazioni di diritti umani nei confronti dei richiedenti asilo presenti in provincia. Come viene illustrato nel testo, la presenza di accampamenti di richiedenti asilo lungo il fiume Isonzo, lungi dall'essere ascrivibile ad una situazione "emergenziale", è il risultato di una mai avvenuta predisposizione di un sistema di accoglienza strutturato. La morte di Taimur (7/08/2015), che viveva accampato insieme ad altre decine di richiedenti asilo sulle rive del fiume Isonzo, rappresenta il culmine di una situazione di ordinaria passività e negligenza che*



tuttavia non ha prodotto significativi cambiamenti nella gestione dell'accoglienza nella città.

Abuso d'ufficio, omissione d'atti d'ufficio, omissione di soccorso e omicidio colposo sono le ipotesi di reato avanzate nell'esposto nei confronti di chi non ha fatto nulla per evitare questa tragedia.

A distanza di un anno e mezzo dalla deposizione di un esposto volto a far chiarezza sugli avvenimenti dell'agosto 2013 avvenuti nell'ex CIE di Gradisca, il testo presentato mercoledì scorso evidenzia come la riapertura di quegli stessi locali (già oggetto di denuncia per mancanza di requisiti strutturali) sia diventata una pratica costante per evitare di individuare strutture adeguate.

La situazione, ad oggi, non è cambiata, e il sistema di accoglienza a Gorizia si regge quasi esclusivamente sul lavoro dei volontari. In una nota recente relativa all'intervento di Medici Senza Frontiere in città, l'organizzazione chiedeva alle autorità locali di "rispettare i propri obblighi e di impegnarsi nell'accoglienza, fornendo e gestendo spazi idonei, dove le persone possano essere accolte con un riparo, cibo, servizi igienici e assistenza medica".

Gli attivisti della Campagna LasciateCIEntrare, che da qualche anno monitora il sistema dell'accoglienza italiano, commentano così la situazione goriziana: "Quella di Gorizia ci è apparsa sin dall'inizio come estremamente grave e necessaria di un intervento delle autorità perché, in base a quanto osservato e raccolto, a Gorizia si compivano abusi e omissioni che nuocevano i principi fondamentali della Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo. Non possiamo definire quella che abbiamo incontrato una politica di accoglienza degna di un paese civile che ha e riceve tutte le risorse per poter garantire ai profughi standard di vita decenti e dignitosi".

Le associazioni e i singoli firmatari auspicano che l'esposto - risultato di un collettivo lavoro di documentazione durato mesi - sia non solo strumento per l'accertamento delle responsabilità per la situazione di 'non accoglienza' goriziana, ma che divenga anche esempio della sempre più necessaria azione di monitoraggio del trattamento dei richiedenti asilo nel nostro paese da parte della società civile "

Con il passare del tempo e l'avvicinarsi della fine dell'Ente Provincia, di cui si è deciso il superamento per legge regionale, si fa forte anche la preoccupazione di perdere i posti SPRAR. Nel triennio 2013/2016 il numero dei posti è stato ampliato, portando i numeri da 36 a 48 (precedentemente era infatti prevista la compartecipazione economica al progetto ed i vincoli di bilancio ed il patto di stabilità non avevano permesso una simile azione).

Sapendo dell'interessamento di alcuni comuni di trasformare in SPRAR i loro Cas,



L'Assessore Cecot convoca la Rete Immigrazione in merito, coinvolgendo il vice Prefetto Gulletta, persona estremamente attenta e competente in materia. Il problema risulta subito evidente, ovvero la necessità di individuare un comune capofila, abbastanza grande per reggere il servizio.



Ovviamente Gorizia risulta il comune ideale e per questo si prova a sensibilizzare il Sindaco e l'Assessore competente, spiegando che le modifiche normative introdotte nell'ultimo bando consentono esplicitamente a chi si dota di uno SPRAR di impedire l'apertura di centri di accoglienza straordinaria, e la normativa vigente prevede la possibilità di contrattare una riduzione dei posti nei Cas esistenti per i comuni capofila (nel caso di Gorizia i posti del Nazareno ormai arrivato a quota 160).

Gorizia, rendendosi disponibile a fare da capofila, avrebbe potuto alleggerire i numeri dell'intera rete provinciale dalla città Gorizia: 48 da subito e successivamente, lavorando all'ampliamento della Rete SPRAR, tutti gli altri posti.

Il capoluogo ha la forza politica per chiedere all'Isontino di farsi carico di una quota di richiedenti, considerando anche che con l'entrata in vigore della legge regionale 26/2014, a Gorizia sarebbe spettato il ruolo di capofila delle unioni territoriali e, stando allo statuto dell'Uti Collio-Isonzo, la stessa Gorizia avrebbe potuto esercitare di fatto il diritto di veto su ogni scelta.

E' l'occasione per rendere effettiva l'accoglienza diffusa, di cui tanto si è parlato ma che fa fatica a decollare: nonostante l'intenso lavoro dell'Amministrazione provinciale solo 11



comuni su 25 accolgono.

Viene verificata la fattibilità con i dirigenti dell'area welfare del comune, che sembrano favorevoli poiché lo SPRAR permette di attingere a fondi che poi possono implementare il welfare cittadino a 360 gradi.

I dirigenti però chiariscono immediatamente che si tratta di una scelta politica, spettante quindi ad Assessore e Sindaco. L'Assessore non dà mai risposta ed il Sindaco, punzecchiato sui giornali, risponde sempre con un secco NO.

The screenshot shows the homepage of the Messaggero Veneto Udine newspaper. The main headline is "Cecot: «Romoli fa finta di non capire»". Below the headline, there is a sub-headline: "L'assessore provinciale Ilaria Cecot ribadisce la sua linea di pensiero sul passaggio di consegne del Progetto Ar-Go, riguardante la gestione straordinaria dei richiedenti asilo sul territorio. L'iniz...". The date "07 settembre 2016" is visible at the bottom of the article. To the right, there is a section titled "ASTE GIUDIZIARIE" with a photo of a building and the text "Pordenone via Revedole 78 367 mq. - 105371 Tribunale di Pordenone Tribunale di Udine".

Si cambia allora strategia, pensando che la legge 26/2014 permette anche a diverse UTI di svolgere funzioni in forma associata. Iniziano frenetici incontri con le Uti del palmarino e della bassa friulana.

Si riesce così a costruire una rete nuova, geograficamente più ampia e si chiede proroga del bando esistente, in modo che non sia necessario chiedere al Comune di Gorizia l'autorizzazione per utilizzare i locali siti sul suo territorio.

Si tratta di un risultato straordinario ed un esempio di buona e lungimirante amministrazione. Il bando viene rifinanziato per tre milioni di euro in tre anni.



QUOTIDIANI LOCALI - LAVORO ANNUNCI ASTE MICROLOGIE GARA-TV

VERSIONE DIGITALE SEGNALATI

# IL PICCOLO

COMUNI: TRIESTE GORIZIA MONFALCONE MUGLIA GRADO DUINO-AURISINA CERVIGNANO TUTTI I COMUNI

TEMATICHE: CRONACA SPORT TEMPO LIBERO **INCHIESTE ECONOMIA** ITALIA REGIONI FOTO VIDEO RISTORANTI ANNUNCI LOCALI FRIMA

SI PARLA DI: MIGRANTI TRAM TRIESTINA BASKET PORTO PORTO VECCHIO MARE MALTEMPO 113 RECINI ESOF 2020 BALCANI FINCANTIERI

DI: TRIESTE - CRONACA - IL SISTEMA SPRAR ALLARGATO A 13 COMUNI

## IL SISTEMA SPRAR ALLARGATO A 13 COMUNI

*Il sistema Sprar nell'Isontino non si scioglie ed anzi si rilancia, allargandosi anche ai Comuni della Bassa Friulana e guardando, in prospettiva, al coinvolgimento delle Uti. La Provincia di Gorizia...*

05 novembre 2016

ASTE GIUDIZIARIE

Appartamenti Rovchi del Legionari Dante Alighieri - 27344

Tribunale di Trieste Tribunale di Gorizia

La questione sembra ormai risolta, ma purtroppo con la fine della rappresentanza politica in Provincia, l'ente cessa di esistere il 30/11/2016; tutto va perduto. La sola richiesta fatta all'Amministrazione regionale di poter avere un dipendente per seguire il progetto non viene accolta, quindi per mancanza di personale i comuni aderenti sono costretti a restituire i soldi e a chiudere un progetto che ha ricevuto i plausi dell'ufficio centrale.

## Una proposta concreta partendo dall'esperienza sul territorio Isontino

Le dimensioni del nostro piccolo territorio ci hanno permesso negli anni di osservare il fenomeno migratorio, di valutare il suo impatto sulla cittadinanza e di rilevare le difficoltà normative e le rigidità istituzionali nella sua gestione.

Se è vero, come è vero, che la competenza primaria è ministeriale, è altresì vero che i richiedenti asilo occupano uno spazio fisico, interagiscono con il tessuto sociale e culturale del luogo in cui arrivano.

Come ben evidenzia il dlgs 142/2015, qualora le strutture governative, che sappiamo essere



destinate ad un progressivo svuotamento, siano piene è compito del Prefetto, rappresentante del Governo sul territorio, provvedere alla sistemazione di richiedenti asilo privi di mezzi, raccordandosi con gli enti locali. Le doverose premesse normative, tralasciando di citare la nostra Costituzione ed i trattati internazionali ratificati dal nostro Paese, portano in nuce l'evidenza delle problematiche riscontrate.

Il Governo, per tramite del Prefetto, non dovrebbe prender parte a contenziosi politici, stando attento a non urtare le diverse sensibilità. Il luogo della discussione è il Parlamento, una volta promulgate le leggi vanno applicate, non contestate, commentate, discusse.

Eppure questo negli anni non è successo, abbiamo assistito ad un modo di operare della Prefettura volto a preservare gli equilibri politici, e non ad un atteggiamento pragmatico finalizzato ad applicare una competenza specifica particolarmente delicata, come l'immigrazione.

Di contro i sindaci non sentono ancora propria questa "nuova competenza", nonostante l'ANCI abbia ormai dal lontano dicembre del 2016 siglato un accordo con il Viminale.

Quello che emerge con chiarezza è l'assoluta discrezionalità che il singolo amministratore può utilizzare nell'assolvere al proprio ruolo rispetto a questa problematica, e consci che la politica spesso è più attenta al consenso che al governo della contingenza, ne risulta un quadro disastroso nella gestione dei richiedenti a Gorizia e provincia, fatte le debite e rare eccezioni.

A nostro avviso il tema del consenso va assolutamente aggirato, e sembra chiaro che l'unico modo per farlo sia un'assunzione diretta di responsabilità da parte dello Stato. Come? Le strade del come sono diverse, è solo una questione di metodo. Quello usato fino ad oggi, ovvero lasciando al Prefetto la facoltà di intervenire direttamente qualora il Sindaco si rifiuti, è assolutamente inefficace, e praticamente inutilizzato.

Noi crediamo che sarebbe più semplice valutare la possibilità di rendere l'accoglienza obbligatoria per legge: "ciascun comune si doti di un sistema di accoglienza sia esso uno SPRAR, un CAS ecc". I numeri ovviamente andrebbero proporzionati al numero degli abitanti, come previsto dall'accordo Anci/Viminale 2.5 per 1000 abitanti.

E' altresì vero, e va ricordato, che la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia ha potestà legislativa esclusiva in materia di enti locali, quindi, se si fosse voluto, nel predisporre il





Piano Regionale Immigrazione si sarebbe potuto prevedere una modifica dell'ordinamento, tanto più che nello stesso periodo era in atto l'iter della Riforma degli Enti Locali, legge regionale 26/2014, che aboliva le Province e creava le UTI.

Nulla vietava, quindi, di attribuire al nuovo ente, destinato tra l'altro ad assolvere a funzioni di area vasta ed a gestire gli ambiti socio- assistenziali, questa nuova funzione.

Invece, forse per paura di perdere consenso, o forse perché non ci si è tempestivamente resi conto delle problematiche territoriali, nonostante le numerose sollecitazioni, si è preferito redigere un Piano Immigrazione volto alle progettualità, alla crescita culturale e completamente avulso dalla pragmatica logica del servizio e della operatività.

Perché rendere obbligatorio il sistema di accoglienza? Semplicemente perché in questo modo, ottenendo una ripartizione equa dei numeri, si rispetterebbe la famosa quota 2.5, limitando la percezione dell'invasione che di fatto non esiste. Accogliere tutti per accogliere meno e meglio, questo dovrebbe essere, a nostro avviso, lo slogan di una politica dell'accoglienza pragmatica, equa, funzionale ed incardinata più sulle politiche sociali proattive che sulla gestione di "periodiche emergenze".

La situazione Provincia di Gorizia oggi:

aggiornamento alla data **28/06/2017**

N. R.	CODICE STAT	COMUNE	PRESENZE rilevate per tipologia di accoglienza				INCIDENZA	
			PRESENZE nelle STRUTTURE TEMPORANEE (CAN)	PRESENZE nei CENTRI DI PRIMA ACCOGLIENZA	PRESENZE nelle STRUTTURE SPERAR al 28/06/2017	PRESENZE TOTALI alla data indicata	popolazione residente al 28/06/2017	incidenza degli stranieri (Rilascio) e titolari di perm. int. nella popolazione censuita
1	021001	Cormons	15			15	7.376	0,20%
2	021007	Gorizia*	286			286	34.742	0,82%
3	021008	Gradisca d'Isonzo (CARA)		536		536	6.504	8,24%
4	021015	Romanò d'Isonzo	16			16	3.751	0,43%
5	021017	Sagrado	6			6	2.383	0,25%
6	021018	San Canzian d'Isonzo	15			15	6.172	0,24%
7	021020	San Lorenzo Isontina	5			5	1.541	0,34%
8	021021	San Flor d'Isonzo	5			5	2.034	0,25%
9	021022	Sevignia d'Isonzo	18			18	1.705	1,06%
10	021023	Marostano			10	10	7.257	0,14%
11	021024	Turriaco	12			12	2.804	0,43%
		<b>fuori accoglienza*</b>				15		
		<b>totale presenze</b>	<b>378</b>	<b>536</b>	<b>18</b>	<b>932</b>	<b>126.470</b>	<b>0,74%</b>



SI SINTETISSE LE SINTESI

alcuni dati in sintesi	
situazione Comuni	
n. Comuni ospitanti	11
n. tot. Comuni prov. di Gorizia	25
% Comuni ospitanti	44,00%

Emergono subito tre dati dalla lettura di queste tabelle:

1. La situazione fotografata al 28 agosto, per quanto reale e falsata dai trasferimenti degli ultimi giorni verso la caserma Cavarzerani di Udine: solo una settimana prima i fuori convenzione erano 109.
2. Oggi, mentre predisponiamo questa relazione, sono passati tre giorni, e sappiamo che quei 15 fuori convenzione sono già 30, questo a dimostrare che una gestione puntuale non può che essere quotidiana, dinamica e flessibile
3. I comuni che accolgono in provincia di Gorizia sono meno della metà (11 su 25) e sono quelli che hanno partecipato alle Rete Immigrazione della Provincia, ovvero l'ente che allora esercitava la funzione di area vasta e che ha di fatto, sensibilizzato il territorio e gli amministratori rispetto alla necessità di fornire risposte per la gestione strutturale del fenomeno migratorio, non la Prefettura, non lo Stato ma il territorio. Poi, ogni comune ha scelto il proprio modello di gestione, rinunciando erroneamente a costruire un'omogeneità sistemica che avrebbe prodotto economie di scala, oltre alla maggiore incisività nella crescita della cultura dell'accoglienza. La Prefettura, per ossatura istituzionale, negli anni si è dimostrata avulsa dal territorio, troppo lenta e poco operativa per riuscire ad essere incisiva.

Analoghe considerazioni si possono fare se passiamo dal livello provinciale a quello regionale e successivamente a quello italiano.

Il Friuli Venezia Giulia alla stessa data del 28/08/2017:



RELAZIONE PRINCIPALI VERBALE SULLA  
 Fonte: Prefetture, Enti locali titolari SPRAR  
 aggiornamento alla data **28/08/2017**

RANK	COMUNI		PRESENZE rilevate per tipologia di accoglienza					INCIDENZA	
	CODICE ISTAT	Comuni afferenti alle Prefetture di	PRESENZE nelle STRUTTURE TEMPORANEE (CAS)	PRESENZE nei CENTRI DI PRIMA ACCOGLIENZA	PRESENZE nelle STRUTTURE SPRAR al 31/07/2017	fuori accoglienza*	PRESENZE TOTALI alla data indicata	popolazione residente al 01/01/2017	incidenza degli stranieri richiedenti in attesa di prov. int. sulla popolazione regionale
1	31	Gorizia	378	536	10	15	939	139.673	0,67%
2	93	Pordenone	1052	0	60		1112	312.051	0,36%
3	30	Udine	1066	437	93		1596	531.466	0,30%
4	32	Trieste	969	0	87		1056	234.682	0,45%
totale presenze			5465	973	250	15	4703	1.217.872	0,39%

\* fuori accoglienza: persone che sono state registrate presso la Questura, ma di cui, al momento della rilevazione, non si conosce la destinazione

alcuni dati in sintesi

distribuzione territoriale	
n. Comuni ospitanti	100
n. tot. Comuni della Regione	218
% Comuni ospitanti	46,30%

## Una proposta concreta, operativa e flessibile

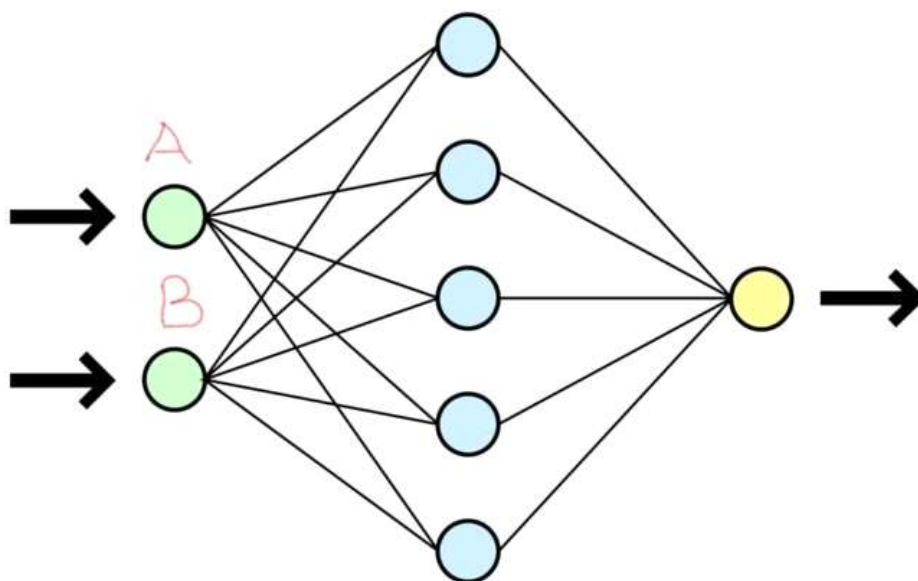
L'esperienza sul campo di questi anni ci ha insegnato che la flessibilità del sistema è essenziale per far fronte ai flussi, come è essenziale che i vari attori coinvolti collaborino al fine di scambiarsi informazioni, numeri, rilevare problematiche ecc.

Il modello che noi immaginiamo è quindi dinamico. Ci hanno abituato a pensare a convenzioni per numeri fissi di persone, la frase classica, sentita mille volte è: "Il comune x ne prende tot ". In questo modo però, ed è dimostrato, non funziona.

Quando un numero di richiedenti, fosse anche uno solo, arriva all'ufficio immigrazione, il



sistema che oggi è rigido, dovrebbe invece iniziare a muoversi. Come? Immaginiamo l'arrivo di un richiedente asilo e la sua interazione con un sistema strutturato e dinamico, dove A rappresenta lo Stato e B il territorio/l'ente locale (vedi figura in basso).



Il richiedente che arriva al confine per competenza dipenderà d'ora in poi dal Ministero ma il territorio dovrà essere pronto a ricevere una persona con tutte le sue esigenze, sanitarie, fisiche ecc, altresì il territorio dovrà accompagnare questa persona nel processo di inserimento, pur temporaneo, in una nuova realtà sociale e culturale.

Stiamo quindi parlando della PRIMA ACCOGLIENZA, ovvero del periodo di tempo necessario per rendere la persona autonoma, espletare le prime pratiche burocratiche e verificare, anche in autotutela, le sue condizioni igieniche e sanitarie.

A tal fine, noi, immaginiamo nei luoghi ove vi sono le commissioni, come Gorizia, degli HUB per la primissima accoglienza sotto la gestione diretta dell'amministrazione, sia essa Comune o Uti che, con una convenzione flessibile con la Prefettura (i cui numeri si modificheranno quotidianamente a seconda degli arrivi) assolva in prima persona al compito di vigilare e accompagnare tutti coloro che entreranno sul territorio.

Una convenzione diretta, si faccia attenzione, non significa che il Comune/Uti necessariamente debba utilizzare il proprio personale; se non è possibile, nulla vieta di esternalizzare il servizio affidandosi al terzo settore.

Il terzo settore svolgerà operativamente la funzione sotto il monitoraggio dell'amministrazione, che potrà così verificare la rendicontazione per garantire la massima trasparenza nella gestione del denaro pubblico e soprattutto avere quotidianamente i dati relativi alle nuove presenze, monitorandole costantemente.

Inevitabilmente sarà importante anche il ruolo della Azienda Sanitaria, affinché vengano fatti tutti gli accertamenti del caso. Pensiamo alla cosa più banale che può capitare: la



scabbia. Questo parassita si elimina con una semplice profilassi di tre giorni, ovvero con un'igiene quotidiana, l'utilizzo di una pomata ed il cambio completo della biancheria personale e delle lenzuola. Come possiamo oggi noi pensare che abbia senso, qualora venga fatto, il trattamento per la scabbia su persone che non possono lavarsi, cambiarsi e che dormono a terra? E' compito del sindaco tutelare la salute e l'igiene pubblica ed è per questo che l'ente locale deve essere coinvolto direttamente.

La permanenza nelle strutture di primissima accoglienza, come abbiamo già sottolineato, deve avere un tempo limitato, massimo un mese. In quel mese sarà compito del territorio pianificare l'ingresso di questa persona in una delle strutture di ACCOGLIENZA.

A tal fine, consci della nostra realtà locale, riteniamo che gli enti idonei ad assumere le competenze elencate siano le Unioni Territoriali Intercomunali, geograficamente poste sotto la giurisdizione delle singole prefetture, ovvero gli enti che dovranno assolvere alle funzioni di area vasta.

Nello specifico, riteniamo, che la quota del 2.5 per 1000 vada assegnata ad ogni singola UTI, sarà poi compito degli amministratori locali decidere in che modo ripartire i numeri, se secondo un principio equo e solidaristico oppure usando la consueta logica dello scarica barile.

Questa soluzione aiuterà il territorio a rendersi consapevole ed a crescere più coeso nell'affrontare la gestione di questa nuova competenza.

Qualcuno potrà pensare che una gestione di questo possa essere moto costosa. Tutt'altro: in primis si governa il fenomeno creando un'economia di scala, secondariamente se il servizio viene esternalizzato e all'ente locale spetta solamente l'assunzione diretta di una responsabilità, pur consertata con la Prefettura, nel rispetto delle norme ed in tutela dei propri cittadini.

Inevitabilmente sarà necessario prevedere luogo di coordinamento per l'intero territorio regionale, che potrebbe trovare sede presso il CAL (Consiglio delle Autonomie Locali).

## Conclusioni e richieste

Consapevoli della complessità del fenomeno, non saremo noi a dettare l'agenda del governo suggerendo nuovi piani o interventi di cooperazione internazionale. Chi governa il territorio ha bisogno di concretezza e di immediatezza, per tanto Egregio Signor Ministro siamo a chiederLe:

- 1) Di potenziare la commissione territoriale di Gorizia, rinforzandone l'organico
- 2) Di provvedere anche al potenziamento dell'Ufficio centrale competente poiché da quello che ci è dato sapere ha risorse operative assolutamente insufficienti
- 3) Di lavorare per applicare concretamente l'accoglienza diffusa o per tramite di azioni dirette del Prefetto oppure, come auspichiamo, rendendola norma dello Stato



- 4) Di sensibilizzare le amministrazioni locali, per tramite dell'Anci e dell'Upi rispetto all'assoluta necessità di un ruolo proattivo del territorio, affinché il 142/2015 trovi piena applicazione